

La guerra e la pace

di Ernesto

Se dovessimo credere a occhi chiusi alla efficacia delle mozioni di cui sono inondati i consessi politici e amministrativi, i rappresentanti dal popolo a tutti i gradi delle gerarchie economiche, sociali, culturali e via dicendo, tutte ispirate alla Pace, a quella vera, unica, che ognuno attende e a cui anelano, si dovrebbe logicamente concludere che la guerra è ormai condannata e in maniera definitiva.

Occorre però non arrestarsi alle frasi roboanti e alle sentenze spicciative di cui abbondano i manifesti sesquipedali, i manifestini volanti e le scritte murali, ma andare più a fondo nell'esame delle motivazioni di questa campagna tambureggiante. E allora ci si accorge subito, e senza impiegare alcun sforzo di immaginazione introspettiva, come si tratti di quel vecchio motivo di pace a senso unico di cui è piena la storia di tutti i tempi e di tutti paesi che non ha nè il merito dell'originalità nè quello della novità.

Se non si trattasse di un problema tanto tragico e di una così dolorosa attualità, ci si potrebbe ricordare della farsa ferravilliana a proposito del famoso duello del *sciur Panera*. Si fa insomma la solita distinzione fra guerra giusta e guerra ingiusta, fra leoni assetati di sangue e agnellini innocenti con l'intento manifesto di imbrogliare una volta di più la povera gente ingenua, sempre disposta a bere grosso e a fornire all'odioso Moloch militarista le vittime di cui è insaziabile.

Ora se vi fosse un principio di sincerità nei cosiddetti « partigiani della pace », esso dovrebbe esprimersi in maniera più precisa, cioè senza le riserve mentali nè le sottili distinzioni fra l'uno e l'altro « tipo » di guerra, condannandole in blocco tutte perchè esiziali agli interessi materiali e morali dei popoli e alla loro integrità fisica.

\*\*\*

Ma qui entriamo nel puro campo dell'utopia, osservano i pacifisti a « senso unico ». « Condannare la guerra va benissimo, essi aggiungono, ma soltanto quella che preparano « gli altri », poichè la « nostra » è la sola legittima in quanto risponde agli interessi delle masse popolari che vogliono affrancarsi dal dominio capitalistico ».

Il ragionamento non potrebbe essere più capzioso! Nè più amorale.

Il proletariato dovrebbe quindi affidare alle armi la difesa dei suoi diritti e ottenere soltanto da queste la sua liberazione dalla condizione di inferiorità economica e politica che lo affligge. Ma questo è un concetto aberrante della dottrina e della prassi socialista.

Nel corso della storia si sono ripetuti gli stessi inganni e chi ne ha pagato lo scotto è sempre stata la massa del popolo, sia che appartenesse ai « vincitori » o ai « vinti ». Chi ha tratto profitto da queste periodiche carneficine sono sempre state le caste o le camarille che si trovavano al centro di esse, nell'uno o nell'altro campo.

E in queste condizioni vale proprio la pena di continuare questo giuoco puerile di « distinguo » fra l'una e l'altra guerra che sono parimenti orrende perchè negatrici di ogni principio morale e volte soltanto ad avvilitare l'uomo nella peggiore degradazione.

La sola e sincera campagna contro la guerra — contro tutte le guerre — è quella che le nega, le bandisce e le disonora come i peggiori flagelli dell'umanità. Ma per arrivare a ciò necessita abbandonare i vietati sofismi delle guerre « buone » e di quelle « cattive », delle guerre « necessarie » e di quelle « superflue » e proporre a tutti gli uomini di buona volontà quel disarmo morale che è la condizione prima della pace.

\*\*\*

La campagna in favore della pace non dev'essere quin-

**Ernesto Caporali**

TRIBUNA LIBERA

La guerra e la pace

(Continuazione dalla 1ª pag.)

di condotta « a senso unico », ma in senso integrale.

E di questa nobile azione, i più coraggiosi e ferventi assertori sono stati fino ad oggi soltanto gli obiettori di coscienza.

Lo sappiamo! L'affermazione ha stupito la maggioranza della Costituente allorchè venne proposto un emendamento all'art. 49 della Costituzione nel senso di ammettere questo altissimo principio morale che i paesi più civili ormai hanno introdotto nelle loro norme giuridiche. Sembrò allora una novità incomprensibile perfino ai demo-cristiani i quali dimenticavano per ragioni di pura opportunità politica il *non ucciderai* del Comandamento.

Ma soltanto a pochissimi anni di distanza l'obiezione di coscienza si è fatta strada anche in Italia, in questo nostro strano paese dove la guerra è aborrita dalla stragrande maggioranza della popolazione, ma dove si amano di essa le manifestazioni esteriori più visibili come l'ostentazione dei galloni e delle patacche. Anche quando sono le formazioni politiche a fregiarne i loro gregari.

E che l'obiezione di coscienza abbia percorso un cammino non disprezzabile lo si constata dall'interessamento sempre crescente che l'opinione pubblica le accorda. Perfino *Milano-Sera*, non certamente sospetto di simpatie per gli utopisti negatori di tutte le guerre ospitava in questi ultimi giorni uno scritto di Aldo Capitini, uno dei più tenaci assertori di questo principio, dal titolo « *non obici ma obiettori* ».

Chi vuole la pace non può abbandonarsi alle sofistiche di quelli che la vorrebbero con le riserve che sono fin troppo conosciute.

Essa deve essere integrale poichè interessa tutti i popoli. E per ottenerla veramente necessita essere solidali con gli avversari tenaci e irriducibili di sempre della violenza, che è arida e infeconda, bestiale e selvaggia, sia essa individuale che collettiva in nome della vita e della umana solidarietà.

**Ernesto Caporali**